

Farinacci, l'antisemita con la segretaria ebrea

DI MASSIMO IONDI

«Caro presidente, è stato decretato che tutti debbano denunciare gli oggetti di rame sorpassanti il peso di due chilogrammi... E tu sai che, per fortuna, i nostri contadini mangiano ancora polenta. Bisognerebbe trovare il modo di non creare la tragedia del paiolo di rame e della polenta... Portiamo via al contadino tutto, ma lasciamogli il paiolo». In questa curiosa lettera di Farinacci a Mussolini è rappresentata in modo emblematico l'«idea» di fascismo del ras di Cremona. Carota e bastone, paternalismo ed estremismo convivevano nell'anticipatore della marcia su Roma (l'assalto al Palazzo del governo di Cremona condotto da Farinacci e dai suoi squadristi tra il 27 e il 28 ottobre 1922 mise il Duce di fronte al fatto compiuto) in modo paradossalmente coerente, tenuti insieme da quel vago quanto totalizzante «concetto» di rivoluzione fascista che aveva incendiato dopo la Grande Guerra gli animi di reduci, nazionalisti, irredentisti, anticomunisti e idealisti d'ogni sorta. Roberto Farinacci era uno di questi, prototipo del fascista della prima ora, dalla "fede" incrollabile. La «suocera del regime», veniva anche chiamato il potente gerarca, più fascista dello stesso Mussolini. Una figura complessa, liquidata spesso dalla storiografia in modo quasi caricaturale.

A restituire al ras di Cremona (segretario del Pnf tra il '25 e il '26) una più realistica, e sorprendente, dimensione politica è ora il ricco saggio storico *Farinacci. L'antiduce* (Il Minotauro) di Roberto Festorazzi, che riporta inoltre in appendice il controverso *Diario 1943*, qui proposto in un originale mix della versione pubblicata a puntate nel 1947 su due quotidiani e di quella stampata nello

stesso anno da Rizzoli. Cinquemila copie poi mandate al macero per ordine del tribunale al quale si erano rivolti gli eredi di Farinacci (la figlia Adriana, oggi 86enne, vive tuttora a Cremona) che ne contestavano l'autenticità. Si tratta della ricostruzione (l'unica copia superstite è conservata presso la Biblioteca governativa di Cremona) fatta dal gerarca del periodo che va dal Gran Consiglio del fascismo del 25 luglio 1943 (che con l'«ordine del giorno» Grandi esautorò Mussolini) al viaggio in Germania compiuto da Farinacci per trattare con Hitler prima della nascita della Repubblica sociale di Salò. Un colloquio a tratti violento, quello tra il Führer e il potenziale successore di Mussolini. In quell'occasione Farinacci, propugnatore delle leggi razziali in Italia più che altro per compiacere la Germania e rafforzare l'alleanza (il ras aveva persino una

segretaria ebrea, tale Maria Antonioli), arrivò persino a dare del pazzo a Hitler, che poi lo tenne in ostaggio per quasi due mesi. Anche davanti al Führer il ras di Cremona ebbe lo stesso atteggiamento fanaticamente fascista (e orgogliosamente italiano) che aveva avuto per tutto il Ventennio con Mussolini, a cui rimproverava di aver normalizzato la «rivoluzione fascista», rendendola incompiuta. Ma Farinacci, pur attaccandolo duramente soprattutto dalle colonne del suo giornale *Il Regime Fascista*, non voltò mai le spalle a Mussolini e dopo la caduta del Duce negò a Hitler qualsiasi forma di subalterno collaborazionismo. Il «giacobino» del fascismo Farinacci venne fucilato, tre giorni dopo Mussolini, condannato da un "tribunale del popolo" dopo un processo sommario a Vimercate, alle porte di Milano. Il grido «Viva l'It...» gli rimase in gola mentre si girava di scatto per prendere le pallottole in petto, tentando il suo ultimo saluto romano.

Nuova biografia
del «ras», fascista
fanatico però
capace di tener
testa a Hitler